

Sotto la «Tenda dell'Unità»

## Con Togliatti e De Gasperi e De Gasperi l'Italia com'era

Le idee e l'azione dei due leader in un dibattito con Bozzi, De Martino, Tortorella e Scoppola - Madonne piangenti e «laici» nervosi

ROMA — «C'erano le madonne pellegrine, le madonne che piangevano. C'erano frati e monache dappertutto. Ricordo, una volta, lo stesso Andreotti mi disse: «Possiamo morire senza medico, ma un prete che ci dà l'assoluzione lo troveremo di certo». Aldo Bozzi, carico di reminiscenze, fin dall'Assemblea Costituente, di cui fece parte, offre un piccolo squarcio degli anni cinquanta. Sotto la «Tenda dell'Unità» si discute di De Gasperi-Togliatti. Presiede Candiano Falaschi, autore, con Domenico Campana, di uno «speciale» del TG1, che ha avuto il merito di aggirare le acquisizioni rivoltose estive degaspero-togliattiane.

Insieme al liberale Bozzi, ci sono il socialista De Martino, il democristiano Scoppola, il comunista Tortorella. Prima di discutere rivoltose, col pubblico, alcune sequenze del programma televisivo: le testimonianze di Giulio Andreotti, che non sorvola neppure sulle «poipette avvenute» rifilate a De Gasperi da amici del «Nite Togliatti», chiamata a rievocare il suo primo incontro con Togliatti, con i riverberi politici della sua vicenda personale e le sospettose incomprendimenti all'interno del partito. La patina del tempo addolcisce i contorni delle cose. Così, per lo meno sembra a Bozzi. Egli non sposa le fere proteste dei «laici» che in Togliatti e De Gasperi vedono essenzialmente i campioni di un'Italia dominata da miti ideologici, da fanatismi politici e religiosi. Ma l'esponente liberale avverte che il Paese fu diviso «in due fronti contrapposti», corazzati da concezioni «manichee» e «prussiane». In quel contesto, Togliatti e De Gasperi furono due «irriducibili avversari». Collaborarono però per gettare le nuove basi della democrazia fino alla rottura della unità antifascista nel 1947. Anzi, anche dopo l'esclusione delle sinistre dal governo, la collaborazione non si interruppe per condurre in porto il progetto della Costituzione. Si riuscì a tenere distinti i due piani, quello politico e quello costituzionale, «due tavoli», si direbbe oggi. Cosa non da poco, come testimonia Bozzi, presidente della commissione

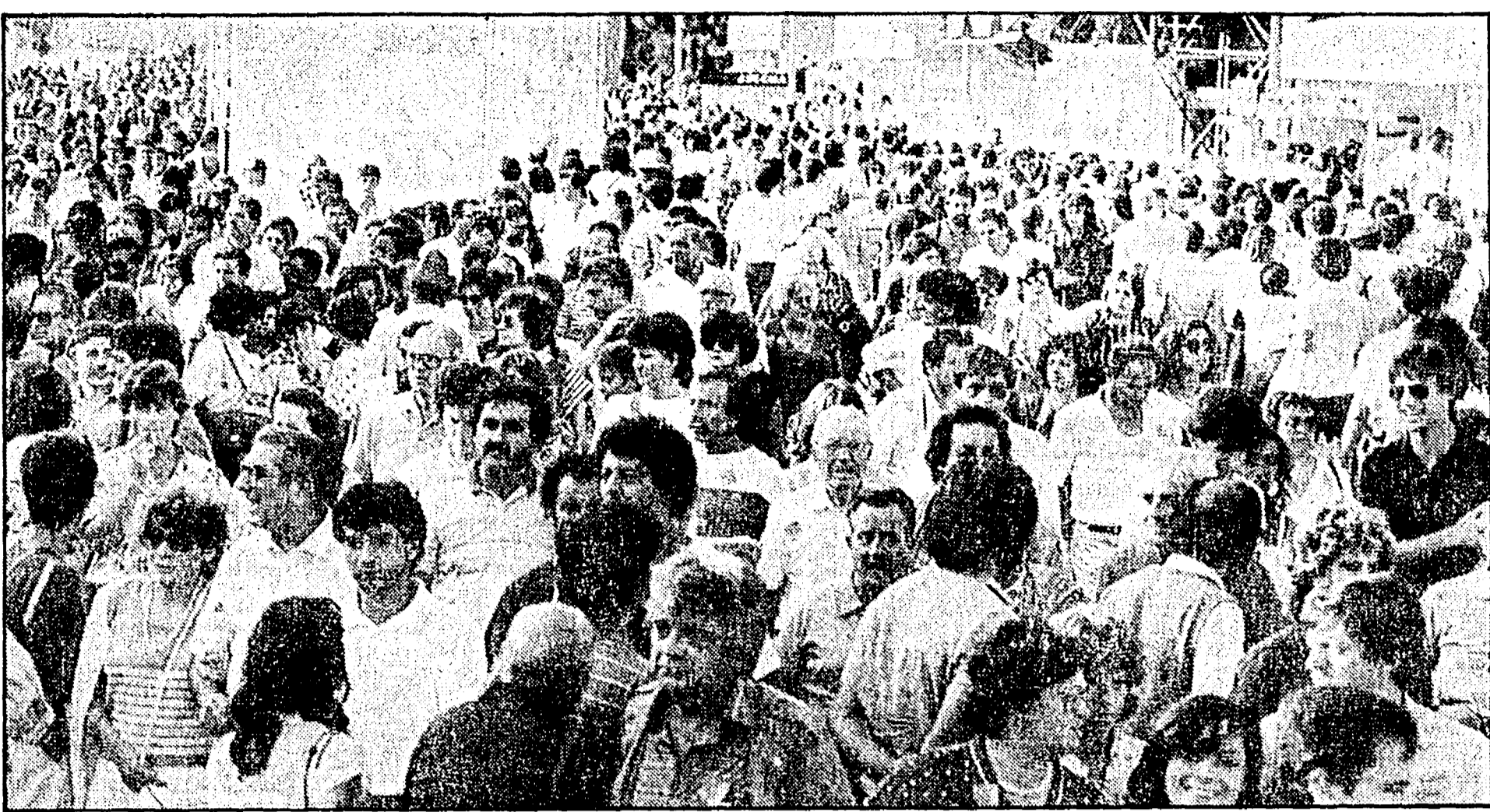
ne per le riforme istituzionali. Ma i meriti principali De Gasperi e Togliatti li acquisirono presso i rispettivi partiti. Il primo intuì l'esigenza di «liberalizzare» la Dc. Il secondo portò il Pci a cimentarsi sul terreno della democrazia. Secondo Bozzi entrambi i partiti raccolsero questi messaggi. L'opinione distaccata di un liberale «storico», non ha indotto Scoppola a rinunciare alla polemica contro i «laici» scesi in campo nelle settimane scorse. Sì, l'Italia uscita dal fascismo era un'Italia arretrata e chiusa nel costume. Ma «da lì si partiva». Quindi i rispettivi meriti di De Gasperi e Togliatti non sono sminuiti, bensì esaltati da questa constatazione. Allora, infatti, la «piena accettazione della democrazia» era un dato tutt'altro che scontato, sia per le masse cattoliche, sia per le masse comuniste. Da qui discende il rilievo storico dell'opera dei due leader. Ecco perché, per Scoppola, le «reazioni stizzite» dei «laici» sono sintomo di fastidio di fronte a un momento fondamentale della storia nazionale: il passaggio dalla storia fatta dalle élite alla storia fatta da grandi realtà popolari. E il «fastidio» giunge in un momento in cui si vorrebbero «mettere in ombra quelle realtà».

Ma questa operazione degasperiana non discendeva dalla rottura tra le potenze che avevano vinto la seconda guerra mondiale, o dalla divisione del mondo in sfere di influenza? Scoppola ha risposto di sì, istituendo una sorta di nesso di obbligato. Ma proprio su questo punto ha insistito Tortorella. I condizionamenti internazionali furono determinanti. Sulla Dc pesa però la responsabilità del «caratteristico» che in rottura del '47 assunse. Nel Pci prevaleva la linea togliattiana. Al contrario la Dc di De Gasperi giunse a bloccare il processo di attuazione della Costituzione per radicare la discriminazione anticomunista con tutte le degenerazioni che ne derivarono per la nostra democrazia. Se, dunque, per Tortorella, «una valutazione storica è tutta da costruire», questo nodo non può restare in ombra. Aldo Moro non fu cancellato fisicamente dalla scena anche per avere tentato di rimuovere quella discriminazione? E ancora oggi, da una parte si riconosce l'esigenza di liberare la democrazia italiana da questa pesante eredità; dall'altra, «gli esami ai comunisti non finiscono mai», anzi «non. De Martino promette ora campagne elettorali come quella del 1948». I dilemmi storico-politici restano dunque aperti, ma è improbabile che le madonne ricomincino a piangere.

### Il discorso di Natta in diretta su Video uno

ROMA — Videouno, emittente Tv di Roma e del Lazio, seguirà la giornata conclusiva della Festa Nazionale dell'Unità con una edizione straordinaria del telegiornale che si protrarrà per circa 3 ore. Oggetto della trasmissione, effettuata in diretta dall'area della Festa all'Eur, sarà il comizio del segretario del Pci Alessandro Natta e gli altri momenti significativi della manifestazione conclusiva. Lo «Speciale», che chiude il ciclo di trasmissioni dedicate alla Festa Nazionale dell'Unità, avrà inizio alle ore 18 di domenica.

Fausto Ibbia



## «Come a casa mia» Un brindisi-show con Nino Manfredi

L'abbraccio alla Festa del popolare attore: «È bellissima, è una cosa biblica» - Scoppiettante serata al Caffè letterario



Un angolo del «CS» del Caffè Letterario

### Ping pong tra pubblico, Minà e Baudo: sotto accusa «Mamma Rai»

ROMA — Serata a sorpresa l'altra sera nello spazio «Effetto comico» dove erano ospiti Leo Gullotta, Maddalena Crippa, Pippo Baudo e Gianni Minà. Si doveva parlare di teatro ed effettivamente così è cominciata la discussione. Baudo ha raccontato dei suoi esordi teatrali a Catania con una commedia scritta insieme a Giuseppe Fava (il giornalista ucciso dalla mafia) intitolata «La qualcosina». È stato quando la parola è passata al pubblico della sala che dal teatro la discussione si è trasformata in un vero e proprio ping pong tra gli ospiti. Sotto accusa è finita la Rai, ma Pippo Baudo e Gianni Minà si sono difesi piuttosto bene. Contente anche le organizzatrici dello spazio, Daniela Staffa e Francesca Astolfi. «Era proprio quello che volevamo. Parlando di spettacolo, di comicità e di satira si finisce spesso per mettere a nudo anche temi più seri e impegnati».

Alberto Crespi

## Ma il rinnovamento del Pci non basta

Quattro comunisti (Giovanni Berlinguer, Paolo Spriano, Giglia Tedesco e Giuseppe Chiarante) in un solo dibattito, per parlare molto di noi - Il rapporto con i movimenti - Le basi per rinnovare tutta la politica

ROMA — Giovanni Berlinguer, Paolo Spriano, Giglia Tedesco e Giuseppe Chiarante. Quattro comunisti nello stesso dibattito sono forse una singolarità, come ha rilevato Spriano, qui alla festa di Roma. Ma il tema era quanto mai interno al partito, quasi «personale»: «Rinnovamento della politica - rinnovamento del Pci», una delle grandi scommesse su cui si basa la natura del partito, la sua stessa vita interna, alla base e al vertice.

Introdotta da Vittorio Campione, Spriano ha subito storizzato l'argomento, dal «partito nuovo» teorizzato da Togliatti tra il '44 e il '47 al «partito moderno», aperto alla nuova natura della società, rilanciato da Enrico Berlinguer in un famoso articolo su «Rinascita» nell'81. La vita ci sottopone ogni giorno nuovi problemi, scriveva Berlinguer: la sessualità, la famiglia, il tempo libero, la qualità individuale della vita. Occorre che il partito possa diventare, per la gente, uno strumento di cui ci si possa servire per ottenere miglioramenti in questi campi. Forte della sua «diversità» (basata sul volontariato, sul

legame con gli iscritti, sulla pulizia morale) il Pci deve indicare due grandi vie: quella delle riforme e quella del risanamento morale della vita pubblica. Deve essere insieme «conservatore e rivoluzionario», per citare un'altra espressione di Berlinguer.

«La vita moderna ci pone di fronte a contraddizioni enormi», ha affermato Giovanni Berlinguer. Il progresso scientifico è finalizzato a volte alla distruzione della nostra stessa civiltà. DISTRUGGIAMO QUANTITÀ ENORMI DI CIBO mentre milioni di persone muoiono di fame. Lo sviluppo dell'informazione coincide con la sua sempre maggiore manipolazione. Il nostro compito è incorporare nella politica questi problemi. E uno dei punti fondamentali è il rapporto con i movimenti: quello per la pace, quello delle donne, quello antinucleare. A volte noi comunisti non abbiamo, nei confronti dei problemi, la loro stessa coscienza. Ciò nonostante dobbiamo capirli, inclinarci e dare loro quella continuità che talvolta è negata dalla loro natura estemporanea.

Sul rapporto con i movimenti, in particolare quello femminista, ha puntato anche Giglia Tedesco. «Non abbiamo rifiutato il femminismo, né l'abbiamo corteggiato. L'importante è capire che la coscienza del femminismo non si limita ad aggiungere nuove rivendicazioni alle vecchie, ma cambia la qualità della lotta politica». Mentre Chiarante ha notato come il «rinnovamento non abbia cambiato la natura di massa del Pci, una natura per niente vecchia e da conservare gelosamente. Numerosi, come raramente accade, gli interventi del pubblico, con sacrosanti appelli all'elasticità, alla democrazia interna, all'apertura ai compagni non iscritti. Giovanni Berlinguer ha voluto chiudere ampliando il dibattito: «Il nostro marxismo deve essere sempre più aperto. Non basta rinnovare noi stessi, non possiamo sperare in una marcia trionfale senza le altre forze politiche. Il rinnovamento del Pci deve essere alla base di un rinnovamento di tutta la politica».

al. c.

## Pentiti della legge 180? «La rifarei com'è»

ROMA — Il «pentitismo» si è fatto strada anche nella psichiatria. È obbligo chiedersi per capire cosa sta accadendo oggi, a quindici anni di distanza dalla forte spinta democratica che portò ad abbattere le mura segregatorie del manicomio, dove l'abbandono e la miseria venivano contrabbandati per malattia. Ancora: perché la legge di riforma della psichiatria, la 180, nata da un ampio consenso, non è stata ancora applicata? (E intanto si approfitta di questo per parlare con sempre più insistenza di modifiche e revisioni da apportare). Ma intende rimettersi in discussione la legge anche chi l'ha voluta? Ci sono gli psichiatri della 80? Oggi annate sotto er meo che ha bisogno de conclme!, e così via. Quando gli spiegarono cos'erano i gabinetti, mi chiese «Ma che fate a caccia ne le stanze? E poi 'ndo la mannanne?». Gli dissi che si tirava una corda e la si gettava via, e lui rispose «Annazzate che tempi, se buttata via tutto!».

Ma Roma è anche tradizione, spettacolo. Stasera l'hanno fatto fare tre volte «Tanto pe' cantà» che è una canzone di Petrolini... «Petrolini, quanto l'ho amato! Me l'ha fatto conoscere Silvio D'Amico quando studiovo con lui all'Accademia. Ma pochi sanno che Petrolini ha detto la sua battuta più bella mentre stava per morire. Era sul letto di morte, s'è svegliato, ha visto un suo parente il vicino e gli ha chiesto come andava. Quello gli disse di star tranquillo, che andava tutto bene, che stava meglio, e lui rispose «Meno male, così moro guarito!», pensa che forza».

Manfredi lascia il bar, lo salutano in mille, chi gli dà il figlio da baciarlo, manco fosse il papa, chi se lo abbraccia come un parente, e tutti gli danno del tu illudendosi di essere vecchi amici. Lui è stanco morto ma vuole parlare ancora, della festa e delle sensazioni che gli ha dato: «È bellissima, è emozionante. È una cosa biblica, questi tendoni danno l'idea di un popolo in movimento, pronto a partire; sembra che domenica, quando finisce, non debba sparire, ma solo muoversi per trasferirsi in qualche altro posto. Io sono un socialista, ma sono vicino a voi, e non mi piace questa storia del Pci e del Psi che stanno a litigare. Sono venuto qui proprio per incontrarvi, per esprimere solidarietà, chissà, per contribuire a una via comune, per quel poco che un attore può fare. La gente a volte si fiduciosa, crede che la politica è solo beghe fra partiti, e dice «tanto so' tutti uguali! E invece no, col cavolo che i partiti so' tutti uguali. Ma fateme stazitto se no ve faccio un comizio...».

Non c'è problema, Manfredi. Il comizio l'hai fatto, con la tua bravura di attore, ed era l'unico (e il migliore) che potessi fare. Buonanotte, arrivederci, e tantissime grazie.

Anche il socialista Francesco Curi si è detto convinto che i principi ispiratori della 180 sono ancora validi e vanno riconfermati. Ma gli interventi del pubblico sono serviti a richiamare su un particolare non di poco conto: Curi è infatti il relatore del disegno di legge del governo che punta a riportare al centro dell'assistenza psichiatrica proprio il manicomio. «Noi abbiamo parlato di strutture che esistono — ha cercato di difendersi con scarsi risultati — e che vanno riconvertite, per creare le strutture alternative. La nostra è una proposta molto aperta, che ha bisogno del contributo di tutti».

Durissimo il giudizio di Paolo Crepet sui «colleghi psichiatri». «La 180 ha omologato tutta la psichiatria come riformista, e questo non è vero. C'è una grossa frangia che non ha mai aderito alla riforma, ed anzi continua a boicottarla. Molti psichiatri continuano ad avere a disposizione un numero spropositato di posti letto e soldi a disposizione dalle industrie ancora si fanno studi per cercare il virus della schizofrenia. La riforma insomma è passata nel paese ma non nella testa degli psichiatri». «Faccio parte — ha detto Franco Antonucci — di quel gruppo di operatori che hanno ricevuto uno stimolo culturale e politico dalla 180. È necessario rivedere le sofferenze psichiatriche non più in termini di gestione, ma all'interno della famiglia e nei quartieri dove la gente vive. La 180 ha fatto il merito di aver proposto di affrontare queste sofferenze in termini nuovi. Su queste è doveroso ancora discutere». «Grazie a questa Festa — ha detto concludendo Zavoli — la politica ha un argomento in più su cui impegnarsi».

Cinzia Romano

Le foto sono di: Alfredo e Rodrigo Pais

## Carlo Marx... in bicicletta dalla Jugoslavia all'Eur



Cosa ci fa Marx al velodromo? Naturalmente sfida i compagni della Festa ad una gara in bicicletta. Scherzi a parte, il gigantesco dipinto, 10 metri per 7 (nella foto) che da qualche giorno campeggia tra gli spalti dove ogni sera migliaia di persone assistono agli spettacoli della Festa, è diventato ormai uno dei simboli della cittadella dell'Eur.

Il poster (in vendita presso tutte le librerie di Rinascente a 5000 lire) viene dalla Jugoslavia. È stato disegnato da Matjaz Vipotic, uno dei grafici politici più noti nel suo paese, in occasione del centenario

della morte di Marx. L'idea di portarlo alla Festa è venuta ad alcuni componenti dell'associazione culturale triestina «Tre Mondi» di cui fanno parte giovani di sinistra italiani, jugoslavi ed austriaci.

Con questa iniziativa intendono contribuire alla sottoscrizione per il nostro giornale (metà del ricavato delle vendite infatti è destinato all'Unità) e far conoscere agli italiani qualcosa di tutto ciò che si produce in Jugoslavia. In questi giorni inoltre una troupe dell'associazione «Tre Mondi» sta girando un cortometraggio sulla Festa che verrà presentato al Festival internazionale di documentari di Lipsia.

